



GHISLIERI



UNIVERSITÀ DI PAVIA  
Dipartimento di  
Studi Umanistici

*Il vero condito:*  
caratteri e ambiti  
della poesia didascalica  
nel mondo antico

Atti della XI Giornata Ghisleriana  
di Filologia Classica  
Pavia, 29-30 novembre 2017

a cura di

Raffaella Colombo – Fabio Gasti –  
Marco Gay – Francesco Sorbello



PaviaUniversityPress

Il vero condito: caratteri e ambiti della poesia didascalica nel mondo antico :  
Atti della XI Giornata Ghisleriana di Filologia Classica : Pavia, 29-30 novembre  
2017 / a cura di Raffaella Colombo, Fabio Gasti, Marco Gay, Francesco  
Sorbello. - Pavia : Pavia University Press, 2019. – XIX, 115 p. ; 24 cm.  
(Scientifica. Atti)

<http://archivio.paviauniversitypress.it/oa/9788869520983.pdf>

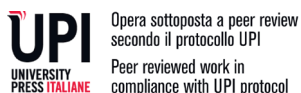
ISBN 9788869520976 (brossura)

ISBN 9788869520983 (ebook PDF)

© 2019 Pavia University Press – Pavia

ISBN: 978-88-6952-098-3

Nella sezione *Scientifica* Pavia University Press pubblica esclusivamente testi scientifici valutati e approvati dal Comitato scientifico-editoriale.



I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.

I curatori sono a disposizione degli aventi diritti con cui non abbiano potuto comunicare per eventuali omissioni o inesattezze.

Volume pubblicato con il Finanziamento del Fondo Ricerca e Giovani  
del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia

In copertina: *Orfeo incanta gli animali*,  
Palermo, Museo Archeologico.  
Foto di G. Dell'Orto

Prima edizione: giugno 2019

Pavia University Press – Edizioni dell'Università degli Studi di Pavia  
Via Luino, 12 – 27100 Pavia (PV) Italia  
<http://www.paviauniversitypress.it> – [unipress@unipv.it](mailto:unipress@unipv.it)

*Printed in Italy*

# Sommario

<b>Premessa</b>	
Fabio Gasti .....	VII
<b>Introduzione. La poesia didascalica: un genere in cerca di identità</b>	
Elisa Romano .....	IX
<b>Forme e tempi della poesia didascalica nell'Ellenismo</b>	
Enrico Magnelli .....	1
<b><i>Cosmic Shipwreck with Spectator: Lucretius and the End of Rome</i></b>	
Manuel Galzerano .....	19
<b>Ovidio e il <i>ludere</i> didascalico</b>	
Rita Degl'Innocenti Pierini .....	37
<b>Didactic Dismissals in Manilius' <i>Astronomica</i></b>	
Giulia Fanti .....	59
<b>Riflessioni sulla poesia didascalica latina in età tarda: un genere 'aperto'</b>	
Martina Venuti .....	75
<b>Italian Lucretius, Christian Lucretius. A Tale of Two Models in Italian Didactic Poetry from the 16<sup>th</sup> to the 18<sup>th</sup> century</b>	
Valentina Prosperi .....	95
<b><i>Abstracts</i></b> .....	117

# Forme e tempi della poesia didascalica nell'Ellenismo\*

Enrico Magnelli

Università degli Studi di Firenze

Quanto sia stato scritto, in circa tre secoli e mezzo, è difficile quantificarlo: ma quasi tutto è andato perduto. In effetti, con la felice eccezione dei *Fenomeni* di Arato, dei due poemi iologici di Nicandro e delle operette geografiche dello pseudo-Scimno e di Dionisio figlio di Callifonte,<sup>1</sup> la massiccia produzione poetica ellenistica a carattere (più o meno) didascalico si riduce per noi a un arcipelago di frammenti, quasi tutti disperatamente brevi o brevissimi, quando non di puri e semplici titoli. Se una parte di questo materiale era già raccolta nei *Collectanea Alexandrina*, è soprattutto perlustrando palmo a palmo il *Supplementum Hellenisticum* che ci si rende conto di quanto gravi siano stati i danni del tempo:<sup>2</sup> la famosa frase di Eduard Norden sul «cumulo di rovine» risulta quantomai appropriata.<sup>3</sup> Per di più, in molti casi è impossibile dire se l'opera di cui ci resta così poco avesse una veste 'didascalica', e in quale misura.

Sebbene non sia mia intenzione addentrarmi in articolate riflessioni teoriche su cosa sia propriamente 'didascalico' e cosa no (il problema riguarderebbe un po' tutti i contenuti del presente volume),<sup>4</sup> è necessario almeno porsi il problema di cosa possiamo, pur con

---

\* Ringrazio Raffaella Colombo, Marco Gay e Francesco Sorbello per l'invito alle *Giornate Ghisleriane* sulla poesia didascalica che, grazie anche alla loro impeccabile organizzazione, sono state un evento importante sul piano scientifico e un piacere su quello personale; Fabio Gasti ed Elisa Romano, *numina loci*, per la loro cordiale accoglienza; tutti i partecipanti per la loro attenzione e le loro utili osservazioni; e infine Matteo Agnosini, Claudio De Stefani, Marco Fantuzzi e Floris Overduin che hanno letto in anteprima queste pagine con l'acume e la competenza che li contraddistinguono. Gli errori rimasti sono tutti miei.

<sup>1</sup> Queste ultime, peraltro, gravemente mutilate. Quanto alla datazione, sembrano appartenere al tardo Ellenismo (vd. *infra*).

<sup>2</sup> I riferimenti sono, ovviamente, a Powell (1925) e a Lloyd-Jones, Parsons (1983). Qualche integrazione in Lloyd-Jones (2005). Giustamente Zetzel (1987, p. 362) ha sottolineato che «the *Supplementum Hellenisticum* permits us to see the large poetic world of which Alexandria was but a small part»; sull'impatto dell'opera vd. in particolare Harder (2011).

<sup>3</sup> Norden (1984, p. 223): «Ciò che ci resta della letteratura romana, come della greca, è soltanto un cumulo di rovine, tanto ridotto, in confronto alla sua originaria estensione, quanto i ruderi del Foro romano attuale in confronto a quello dell'età imperiale (e per convincersene è sufficiente dare uno sguardo all'elenco degli autori di Plinio)»

<sup>4</sup> «What didactic poetry is and what claims it makes for itself are, however, areas in which misconceptions persist»: Hunter in Fantuzzi, Hunter (2004, p. 233). La bibliografia sull'argomento ha ormai raggiunto proporzioni ragguardevoli: oltre al classico Effe (1977), vd. almeno Pöhlmann (1973); Heath (1985), con le motivate obiezioni di Hunter (in Fantuzzi, Hunter 2004, p. 234); Brioso Sánchez (1994); Schiesaro *et al.* (1993); Toohey (1996); Fakas (2001), uno studio importante, il cui interesse va ben oltre Arato; Volk (2002), sulla cui pur utile teorizzazione, alle pp. 34-43, vd. le riserve di Kenney (2003), di Harder (2007, p. 26), di Sider (2014, pp. 16-17) e di Lightfoot (2014, pp. 101-102); Gale (2004 e 2011); Horster, Reitz

inevitabili approssimazioni, far rientrare in tale categoria relativamente alla poesia di età ellenistica e proto-imperiale.<sup>5</sup> I *Μεσσηνιακά* di Riano di Creta (seconda metà del III secolo, a quanto pare)<sup>6</sup> sono un caso piuttosto interessante. L'argomento, a quanto si ricava da Paus. 4.6.1-3, sembra essere stato la II guerra messenica e le imprese del re Aristomene (VII sec. a.C.): si tratterebbe dunque di ciò che abitualmente definiamo 'epos storico'.<sup>7</sup> Nondimeno, quasi tutti i pochi frammenti superstiti (49-55 Powell + *SH* 716) conservano toponimi e informazioni geografiche. Ciò dipende solo dal fatto che agli eruditi dei secoli seguenti un conflitto nel Peloponneso arcaico non interessava gran che, mentre i nomi geografici molto di più? O dobbiamo ritenere – quantomeno, ipotizzare – che nel poema l'erudizione geografico-antiquaria avesse la meglio su narrazioni di battaglie e celebrazioni di capi militari? Certo è che in età ellenistica titoli di questo genere abbondano. A Riano sono attribuiti anche *Ἀχαικά* (fr. 11-15 e °16-°18 P.), *Ἡλιακά* (fr. 19-24 P.) e *Θεσσαλικά* (in almeno sedici libri: fr. 25-47, °48a-b, °60, °62 P.); *Μεσσηνιακά* esametrici scritte anche il poeta tragico Eschilo di Alessandria (*SH* 13), mentre a un ignoto Demostene sono attribuiti *Βιθυνιακά* (fr. 1-13 e °14 P.),<sup>8</sup> a un Festo *Λακεδαιμονικά* o, più probabilmente, *Μακηδονικά* (*SH* 670).<sup>9</sup> C'è motivo di chiedersi se queste opere, o almeno alcune tra esse, si sostanziassero di epica storica o piuttosto di poesia geografico-etnografica.<sup>10</sup> Se, tra il III secolo a.C. e il I d.C., il loro pubblico le considerasse in qualche misura 'didascaliche', è impossibile dirlo: ma le tematiche geografiche tendono per loro natura ad assumere tale veste. Il poema di Dionisio Periegeta, composto in età adrianea, avrà un manifesto tono didattico e un epilogo che si richiama apertamente agli *Erga* di Esiodo e ad Arato;<sup>11</sup> nella tarda età ellenistica, la periegesi giambica del cosiddetto Ps.-Scimno si dichiara concepita τοῖς θέλουσι φιλομαθεῖν (v. 10),<sup>12</sup> mentre Dionisio figlio di Callifonte invita

---

(2005); Cusset (2006b); Harder, MacDonald, Reinink (2007); Fakas (2008); Hutchinson (2008, pp. 228-250 e 2009); Hunter (2014, pp. 86-100); Overduin (2015, pp. 12-31). Vd. anche l'introduzione di Elisa Romano al presente volume.

<sup>5</sup> Ha perfettamente ragione Sider (2014, p. 21) ad affermare che «didactic has to be seen and judged diachronically».

<sup>6</sup> Vd. Castelli (1994a); Cameron (1995, pp. 298-300).

<sup>7</sup> Il titolo di Misgeld (1968) è piuttosto eloquente. Altra bibliografia in Cameron (1995, p. 297 n. 203). Sull'opera vd. in particolare Castelli (1994b e 1998); quanto alla possibile attribuzione ai *Μεσσηνιακά* di *SH* 923 e 946-947, vd. Corbetta (1978); Avanzini (1988); Fantuzzi (1988, p. LXXXIII); Bing (2008, pp. 50-56).

<sup>8</sup> Che peraltro alcuni preferivano collocare in età imperiale: vd. Fantuzzi (1988, p. LXVI), e Cameron (1995, p. 300 n. 222), con bibliografia.

<sup>9</sup> Vd. Fantuzzi (1988, p. LXXIX-LXXX). Anche qui la datazione è del tutto incerta.

<sup>10</sup> A cavallo tra mitistoria, tradizioni locali ed erudizione antiquaria si trovavano probabilmente anche le *Κτίσεις* di Apollonio Rodio (fr. 4-11 P.), benché i pochi frammenti superstiti sembrino rivelare una marcata tendenza narrativa: vd. Krevans (2000) e soprattutto Sistakou (2008), che giustamente ne sottolinea il presumibile carattere di «experiments on small-scale epics» (p. 337). Chi sia l'autore della *Λέσβου Κτίσις* di cui Parth. *Narr. Amat.* 21 riporta ventuno esametri (A. R. fr. °12 P.) è tuttora incerto: vd. Lightfoot (1999, p. 499); Sistakou (2008, p. 312 n. 7, con bibliografia; pp. 331-336 e 2017, pp. 103-108).

<sup>11</sup> Vd. Magnelli (2005). Sul carattere didascalico del poema hanno fatto bene il punto Ilyushechkina (2010, pp. 105-125) e Lightfoot (2014, pp. 100-119).

<sup>12</sup> Per il prologo è fondamentale Hunter (2006; cfr. anche 2017, pp. 524-533). L'operetta ha suscitato

il destinatario della sua Ἀναγραφὴ τῆς Ἑλλάδος a «dedicarsi con impegno alla lettura e imparare insieme» (vv. 21-23: σεαυτὸν [...] ὀλοσχερῶς ἐπὶ ταῦτα δοῦς καὶ σπουδάσας / συμφιλομάθησον).<sup>13</sup> Vale d'altronde la pena di notare che un autore di poemi eminentemente didascalici, ossia Nicandro, si dedicò con impegno anche a tematiche 'regionali': gli sono attribuiti Οἰταικά (fr. 15-18 Gow-Scholfield: vicende mitologiche, ma anche nomi di pesci), Θηβαικά (fr. 19-20 G.-S.), una Σικελία (fr. 21-23 G.-S.) e una Εὐρώπια (fr. 24-29 G.-S.),<sup>14</sup> e benché in passato si sia proposto di assegnare tutte o parte di queste opere a un Nicandro *senior*, presunto omonimo e parente dell'autore dei Θηριακά e degli Ἀλεξιφάρμακα,<sup>15</sup> oggi vediamo le cose in una prospettiva in parte diversa. Che di Nicandri ce ne siano stati due, non si può tuttora escluderlo: esiterei però ad affermare che il fr. 26 G.-S. dell'Εὐρώπια,

καὶ τις Ἄθω τόσον ὕψος ἰδὼν Θρήκος ὕπ' ἄστροις  
 ἐκλεων ἀδηθέντος ἀμετρήτω ὑπὸ λίμνῃ  
 ὄσσαν· ἄπ' οὖν χεῖρεσσι δύο ῥίπτεσκε βέλεμνα,  
 ἠλιβάτου προθέλυμνα Καναστραίης πάρος ἀκτῆς,

si debba attribuire su basi puramente formali a un autore diverso da quello dei poemetti teriologici e georgici.<sup>16</sup> Alla varietà tematica, che le fonti antiche accreditano a Nicandro, non sarebbe strano che si accompagnasse una certa varietà stilistica.<sup>17</sup> Ciò che non sappiamo – né potremo mai sapere – è se anche in queste opere non 'tecniche' fosse presente un tono propriamente ed esplicitamente didascalico, così come ignoriamo quanti lo avessero tra i numerosi poemi di argomento astronomico (Φαινόμενα) composti in quell'epoca. Ma su Nicandro avremo modo di ritornare nelle ultime pagine di questo lavoro.

---

notevole interesse negli ultimi decenni: della bibliografia in merito si ricordino almeno Bianchetti (1990); Marcotte (2000), l'edizione critica di riferimento; Korenjak (2003); Boshnakov (2004); Bravo (2009); Cannavò (2012); di imminente pubblicazione due studi di Kathryn Wilson e di Hans Wietzke. Chiunque ne sia l'autore – Pausania di Damasco secondo Diller (1955, pp. 277-278), Apollodoro di Atene secondo Marcotte, Semo di Delo per Boshnakov: vd. anche Shipley (2007) –, la sua composizione sembra potersi collocare negli ultimi decenni del II secolo a.C.

<sup>13</sup> Sull'opera, basti rimandare all'ottimo Marcotte (1990). La datazione più verosimile sembra essere l'inizio del I secolo a.C., benché in passato si siano considerate cronologie più basse.

<sup>14</sup> Gli Αἰτωλικά (fr. 1-8a G.-S.) e i Κολοφωνακά (fr. 9-10 G.-S.) erano verosimilmente in prosa: vd. Gow, Scholfield (1953, pp. 201-202); Cazzaniga (1973); Grilli (1973).

<sup>15</sup> A sostenerlo fu in particolare Pasquali (1913), nel celebre articolo – all'epoca grandioso, e per vari aspetti tuttora importante – su *I due Nicandri*. Per una sintesi aggiornata vd. Jacques (2006, pp. 22-27 = 2007b, pp. 102-105); Magnelli (2010, pp. 211-213); Overduin (2015, pp. 9-11).

<sup>16</sup> «Il gigante Athos o chiunque altro che scaglia cime del promontorio Canastreo [...] è immagine troppo più grandiosa di quelle che incontriamo nei *Theriaca* e negli *Alexipharmaca*»: così riteneva Pasquali (1913, p. 108 = 1986, p. 384). Qualche obiezione in Magnelli (2010, p. 213).

<sup>17</sup> Lo stile particolarissimo che caratterizza i due poemi iologici e la maggior parte dei frammenti era ovviamente una scelta ben precisa, non una necessità. Ed è anche possibile che proprio l'attenzione degli eruditi antichi per la suddetta dizione 'ardua' abbia fatto sì che meno facilmente si citassero le opere nicandree in stile più 'normale'. Comunque *Θηριακά* e *Ἀλεξιφάρμακα* godettero di credito anche sul piano scientifico: vd. Hatzimichali (2009, pp. 20-25).

Come punto di partenza (ma non di arrivo), includeremo convenzionalmente nella trattazione (a) le opere poetiche che abbiano fini didattici, ossia esprimano apertamente l'intenzione di insegnare, come quelle superstiti di Arato e di Nicandro, o quantomeno abbiano un tono simile a quello didattico, come sarà per i poemi degli Oppiani; (b) le opere che espongano in versi una τέχνη, ad es. la medicina, al di là dell'approccio didattico esplicito o solo sottinteso. Ovviamente si tratta di convenzioni; per l'età ellenistica non conosciamo una teorizzazione in tal senso, né quindi una definizione di questo 'genere' (in realtà, sottogenere) letterario. Aristotele, come è noto, all'inizio della *Poetica* (1447b.16-19) tracciava una netta distinzione tra la poesia in senso (secondo lui) proprio, ossia quella imitativa, e le opere in versi che esponessero *ιατρικὸν ἢ φυσικὸν τι*;<sup>18</sup> e il *Tractatus Coislinianus*, che riflette – in qual misura, si continua a discutere – la sistemazione aristotelica, postula una poesia non mimetica (*ποίησις ἀμίμητος*) divisa in *ιστορικὴ* e *παιδευτικὴ*.<sup>19</sup> Ma quale sia stata tra il III e il I sec. a.C. l'influenza di questo preciso punto della teoria di Aristotele, non siamo in grado di stabilirlo.<sup>20</sup> Credo pertanto che sia lecito procedere in modo piuttosto empirico, partendo da ciò che era sicuramente o molto probabilmente 'didascalico' e allargando poi l'ottica a opere la cui appartenenza a tale categoria rimane incerta. La mia trattazione non ha comunque pretese di completezza: non è questa la sede per esaminare gli spunti didascalici che si palesano in testi di natura diversa, anche narrativi – il che non sorprende in una poesia come quella alessandrina, di cui la conoscenza, la scoperta e l'apprendimento sono motivi fondamentali.<sup>21</sup>

Ciò che possiamo identificare, sono vari filoni tematici. Dominano i *Φαινόμενα*: ciò sarà dovuto in parte al grande successo di Arato,<sup>22</sup> ma già nel III secolo più d'uno tra i suoi

<sup>18</sup> Cfr. Volk (2002, pp. 29-34).

<sup>19</sup> P. 63 Koster = 22 Janko; la *παιδευτικὴ* si divide a sua volta (giusta la palmare correzione di Bergk) in *ὕφηγητικὴ* e *θεωρητικὴ*. Ringrazio Elisa Romano per aver richiamato la mia attenzione su questo passo importantissimo. Cfr. Sider (2014, pp. 15-16); per un commento dettagliato vd. Janko (1984, pp. 121-133).

<sup>20</sup> L'idea di una opposizione in poesia tra *ψυχαγωγία* e *διδασκαλία*, attribuita a Eratostene e sanamente ridimensionata da Cusset (2008, pp. 123-128), non è la stessa cosa. Da essa sembra aver preso le distanze Neottolema di Paro, fr. 6 Mette (1980, pp. 3-4): vd. Pfeiffer (1973, pp. 268-269) e Asmis (1992, pp. 217-218). Di nessuno di loro, in ogni caso, ci rimane una definizione precisa della poesia 'didascalica' o 'paideutica'.

<sup>21</sup> Un'acuta analisi di alcuni passi di Apollonio ha fornito Richard Hunter nel suo intervento alle Giornate Ghisleriane. Sider (2005) legge quattro degli *οἰωνοσκοπικά* di Posidippo (21-24 A.-B.) come «didactic epigrams». La relazione degli *Aitia* di Callimaco con la tradizione della poesia didascalica 'esiodea' è messa bene in luce da Harder (2007), che giustamente sottolinea, contro ogni rigida teorizzazione, come in età ellenistica e imperiale la distinzione tra «instructive poetry» e «informative poetry» fosse tutt'altro che netta; cfr. anche Harder (2012, I pp. 27-30) e, con prospettiva diversa ma utilmente complementare, Kaesser (2005). In generale per un approccio 'ampio' di questo genere, e per le sue motivazioni, vd. anche Sider (2014).

<sup>22</sup> Oltre alle celebri lodi tributategli da Callimaco, *AP* 9.507 = *epigr.* 27 Pf., su cui vd. di recente Hunter (2009, pp. 257-262 e 2014, pp. 292-301; nell'epigramma non è da vedersi una velata critica, come ritiene Tsantsanoglou [2009, pp. 75-87]), e da Leonida di Taranto, *AP* 9.25 = *HE* 2573 ss., cfr. i due distici dagli *Ἰδιοφυῆ* di un re Tolemeo (Evergete o, più probabilmente, Filopatore? La menzione di Egesianatte pare escludere il Filadelfo), *FGE* 311-314 = *SH* 712: «Egesianatte ed Ermippo e molti altri hanno scritto opere sull'astronomia [...], ma lo scettro tocca alla raffinatezza di Arato» (*ἄλλ' ὁ γε λεπτολόγος σκῆπτρον Ἄρατος ἔχει*, con le palmari emendazioni di Maass e Orsini).

contemporanei si cimentò in poesia riguardante le stelle, come Alessandro Etolo,<sup>23</sup> Sminate<sup>24</sup> e forse altri;<sup>25</sup> lo stesso *Hermes* di Eratostene, benché non didascalico, dovette essere quantomeno assai dettagliato nell'esposizione di questioni astronomiche.<sup>26</sup> Frequentata anche la geografia, col *Περὶ νήσων* in esametri di Callimaco il Giovane (*SH* 309), i carmi *Εὐρώπη* e *Ἀσία* di Alessandro di Efeso (*SH* 25-28 e 29-33), il *Περίπλους* elegiaco di Zenotemide (*SH* 855 e °856-°858)<sup>27</sup> e forse anche la *Τριχθονία* di Neottolema di Pario (fr. 2 Powell);<sup>28</sup> della (tarda) geografia in giambi dello Ps.-Scimno e di Dionisio figlio di Callifonte si è già detto. Se dobbiamo credere al primo dei due, un intento didascalico determinò la scelta del medesimo metro per i celebri *Χρονικά* di Apollodoro di Atene, che anzi è considerato, forse a ragione, l'iniziatore della tradizione di 'giambi didattici' che proseguirà per tutta l'età imperiale.<sup>29</sup> Altri temi riscossero un successo meno eclatante. Poesia di argomento medico-anatomico ci è attestata nella prima metà del III secolo solo per Arato, cui le fonti attribuiscono *Ἰατρικά* (*SH* 95) e una *Ὄστολογία* (*SH* 97), nonché una *Ἀνθρωπογονία* (*SH* 93) verosimilmente dedicata a tematiche affini.<sup>30</sup> Segue (verso la

<sup>23</sup> Fr. 19 Magnelli = 7 Lightfoot. I dubbi sull'attribuzione sono leciti, ma non molto forti: vd. Magnelli (1999, p. 261).

<sup>24</sup> *SH* 729-°730. Tutto ciò che si può dire di lui è che potrebbe essere vissuto prima di Eratostene, se aveva ragione Robert (1878, pp. 28-29) a individuarne una traccia nel nucleo originario dei *Catasterismi*.

<sup>25</sup> Nulla sappiamo del cosiddetto Anacreonte il Giovane (p. 130 Powell), di un imprecisato Artemidoro (*SH* 213: probabilmente da non identificare con l'Artemidoro elegiaco di *SH* 214, dato che quest'ultimo potrebbe essere il frutto di un mero errore: vd. Pámias Massana [2002]), di Dionisio di Corinto (*SH* 387). Ermippo di Smirne (*SH* 485, forse anche 486-490), se si tratta di lui, appartiene alla seconda metà del III secolo (Augerinos [2007] pensa invece a Ermippo di Berito, II sec. d.C.: ma cfr. l'epigramma di Tolemeo citato qui alla n. 22). Egesianatte (fr. 1-2 Powell + *SH* 465-470: vd. Harder [2011], pp. 179-180) si data a fine III/inizi II secolo, mentre al I secolo appartiene Alessandro di Efeso, *SH* 20-21, °22, su cui vd. Harder (2011, p. 182) e Cusset (2017); Speciale (2000) assegnerebbe invece *SH* 21 ad Alessandro Poliistore. Di Diofilo (*SH* 391) si può solo affermare che scrisse dopo Callimaco: vd. Barigazzi (1963); Lehnus (2001, pp. 285-287 = 2016, pp. 165-167); Massimilla (2010, p. 151). Inutile aggiungere che la poesia astronomica/astrologica proseguirà energeticamente nella prima età imperiale (Anubion, Doroteo di Sidone, il nucleo antico dei *Manethoniana*).

<sup>26</sup> Fr. 1-16 Powell + *SH* 397-398. Vd. in particolare Cusset (2008, pp. 129-134), Trachsel (2009) e l'ampia trattazione di Di Gregorio (2010), da integrare ora con Magnani (2014) e Rochette (2014). Qualcuno ha voluto attribuire allo *Hermes* anche l'oscuro frammento anonimo *SH* 922.

<sup>27</sup> A questo ignoto autore è attribuibile, in base alle citazioni in Plinio il Vecchio, anche uno scritto sulle pietre (*SH* 859-862); lo stesso Plinio in tre casi ricorda l'opera litologica di un certo Satiro (*SH* 717-719). Forse si trattava di poesia, ma di qual tenore non siamo in grado di dirlo. Se Nicandro abbia mai scritto sull'argomento è incerto, vd. Gow, Scholfield (1953, p. 216).

<sup>28</sup> Se il titolo era effettivamente quello, e non *Ἐπιχθονίς* o *Ἐπιχθονιάς* come ipotizzava Meineke (1843, p. 357). Un «didactic poem, probably geographical» la definiva Brink (1963, p. 44). A complicare le cose, l'esametro che Achill. *Intr. in Arat.* 22.2 (p. 33.15-16 Di Maria) attribuisce a Neottolema è invece assegnato dall'anonimo di p. 95.10-11 Maass a Euforione (fr. 122 P. = 181 Lightfoot): vd. Powell (1925, pp. 27; 51) e Magnelli (2002, p. 127). Meineke (1852, pp. 10-11) attribuiva altri due versi adespoti alla medesima opera, proponendo tuttavia di individuarne l'autore in Eratostene.

<sup>29</sup> Vd. in proposito la panoramica del classico Jacoby (1902, pp. 60-74): «Der didaktische Iambus». Su Apollodoro rimane fondamentale Pfeiffer (1973, pp. 387-403); per la *Cronaca* si vedano ora soprattutto Bravo (2009) e, sul piano letterario, le acute considerazioni di Lehnus (1992, pp. 43-44 = 2012, pp. 454-455).

<sup>30</sup> Su queste opere resta importante la trattazione di Maass (1892, pp. 223-227). Ignoriamo se gli *Ἰατρικά*



fine del III secolo, oppure nella seconda metà del II)<sup>31</sup> Nicandro, che secondo la *Suda* (v 374 Adler = Nic. test. B G.-S.) oltre agli *Ἀλεξιφάρμακα*, su cui torneremo, avrebbe composto una *Ἱάσεων συναγωγή* e dei *Προγνωστικά δι' ἐπῶν*.<sup>32</sup> E questo è tutto, fino alla tarda età ellenistica e all'inizio di quella imperiale, quando l'influsso nicandro – chiaramente percepibile, soprattutto a livello di lingua e di stile – dà vita alle ricette in versi di Filone di Tarso (*SH* 690), Aglaia di Bisanzio (*SH* 18) e Andromaco di Creta (*GDRK* 62).<sup>33</sup> Affine è la produzione teriologica e/o iologica, di cui i *Θηριακά* e gli *Ἀλεξιφάρμακα* di Nicandro (che fu autore anche di *Ὀφιακά*, fr. 30-37 G.-S.)<sup>34</sup> sono l'esempio più noto. Ma già nella prima età ellenistica Arato parrebbe aver scritto un'opera intitolata *Θηριακῶν* o *Θηριακῶν ἐπιτήδεια*, di cui purtroppo ci resta solo il titolo (*SH* 94),<sup>35</sup> e cinque versi in parte incompleti rimangono del *Θηριακῶν* di Numenio di Eraclea (*SH* 590-591), che Nicandro vistosamente imitò;<sup>36</sup> forse precedente a Nicandro è anche un certo Petrico, autore di *Ὀφιακά*,<sup>37</sup>

---

coincidano con le *Ἱατρικαὶ δυνάμεις* (*SH* 96: forse aveva ragione Maass [1892, p. 224], a negarlo), né se la *Σύνθεσις φαρμάκων* (*SH* 98) corrisponda al *Θηριακῶν* di cui tratteremo di seguito. Non vedo francamente il motivo di emendare *Ὀστολογία* in *Ἀστρολογία* con Maass (1892, p. 216 n. 6), contro cui giuste obiezioni avanza Martin (1956, pp. 177-178), o di pensare per essa a un tema non medico bensì necromantico, con Kudlien (1970), né credo che si debba negare del tutto l'esistenza di opere mediche scritte da Arato, come voleva Effe (1972): in parte per il puro e semplice rispetto del rasoio di Ockham, in parte per ragioni che vedremo tra poco.

<sup>31</sup> Sul problema basti qui rimandare a Magnelli (2010, p. 212), con bibliografia.

<sup>32</sup> Vd. Gow, Scholfield (1953, p. 202). Che la *Ἱάσεων συναγωγή* fosse in poesia, non è certo, cfr. Schneider (1856, pp. 26-27); sui *Προγνωστικά* in esametri, la *Suda* chiarisce che *μεταπέφραστα δὲ ἐκ τῶν Ἱπποκράτους Προγνωστικῶν*.

<sup>33</sup> Su Filone (I sec. d.C.) vd. Overduin (2018). Su Aglaia (parimenti del I sec. d.C.) vd. De Stefani (2007). Di Andromaco – l'archiatra di Nerone: vd. Cassia (2012) – si sono occupati di recente Giangrasso (2016) e, con particolare attenzione agli aspetti stilistici e storico-letterari, Agnosini (2018) (uno studio di grande interesse: ringrazio l'Autore per avermene offerto la lettura in anteprima). Alla stessa epoca appartiene Servilio Damocrate, i cui frammenti farmacologici tuttavia, anche in ragione del metro giambico – vd. l'edizione di Bussemaker (1851, pp. 99-132), da integrare con Kassel (2010) –, hanno uno stile molto diverso. Difficile datare i due frammenti attribuiti a un Eliodoro, *SH* 471-472, che comunque di iatrológico hanno poco e di didascalico proprio nulla; totalmente sconosciuta la cronologia del medico e poeta Oro di Mende, citato da Galeno, ammesso che *Ὠρος* non sia da correggere in *Βῶλος*: vd. Maass (1892, p. 226); Lloyd-Jones, Parsons (1983, p. 240). In generale sulla poesia medica vd. Jacques (2006, pp. 32-39 = 2007b, pp. 109-114), e su quella in metro elegiaco Overduin (c.d.s.).

<sup>34</sup> I pochi versi superstiti confermano l'opinione di Gow, Scholfield (1953, p. 204) secondo cui l'opera doveva contenere «mythological and other lore connected with snakes», ma non permettono di affermare che essa «seems [...] not to have been didactic». Quanto al fr. 31, non si può escludere del tutto che si tratti di un epigramma, come sostenne Deubner (1942, pp. 22-24).

<sup>35</sup> Cfr. Fakas (2008, p. 91). Si parla anche di un *Περὶ ὀρνέων* (*SH* 110), ma forse spurio. Quand'anche non lo fosse, è parimenti possibile che la tarda fonte che lo menziona assieme ad altre opere poetiche (Psell. *poem.* 8.198-199 Westerink) ne avesse una conoscenza indiretta e inesatta, e che l'opera fosse in realtà in prosa – come il trattato omonimo di Callimaco, fr. 414-428 Pf., su cui vd. Martínez (2001).

<sup>36</sup> Il testo anche in Jacques (2002, pp. 304-306). Cfr. Nic. *Th.* 236-237 e 256-257, con Jacques (2006, pp. 40-41 = 2007b, pp. 116-117), e Overduin (2015, p. 278). I frammenti di Numenio sono infatti conservati proprio dagli scolii a quei due passi nicandrei (pp. 114.23-115.2 e p. 121.13-15 Crugnola); il poeta appartiene verosimilmente alla primissima età ellenistica, vd. Cameron (1995, p. 203 e n. 86).

<sup>37</sup> Jacques (2002, pp. XLV-XLVI e 307).

mentre a un'età non anteriore a quella di Antioco VIII Filometore († 96 a.C.) si deve datare la *Θηριακὴ* di Eudemo (*SH* 412A).<sup>38</sup> Quanto alla caccia e alla pesca, *Ἀλιευτικά* sono attribuiti agli oscuri Pancrate d'Arcadia (*SH* 598-601), Posidonio di Corinto (*SH* 709), e a un ancor più ignoto poeta argivo di cui non conosciamo per certo neppure il nome (Cecalo? *SH* 237),<sup>39</sup> e circa quaranta versi rimangono, grazie ad Ateneo, di quelli del già citato Numenio (*SH* 568-588);<sup>40</sup> di pesci, ma in prospettiva gastronomica, pare aver trattato un Eutidemo nel *Περὶ τὰρίχων* (*SH* 455: II sec. a.C.);<sup>41</sup> *Κυνηγητικά* scrissero un Sostrato, presumibilmente tardo (*SH* 735),<sup>42</sup> e forse Nicandro (ancora lui: fr. 97-100 G.-S.), benché su ciò non tutti concordino.<sup>43</sup> Pochissimo sembra essere stato prodotto su tematiche agricole: conosciamo solo gli *Ἔργα* in due o più libri (*SH* 543-544 e forse 545-550; titolo quantomai esiodeo:<sup>44</sup> forse l'autore intendeva superare il modello, almeno in estensione?) di Menecrate di Efeso, i *Γεωργικά* di Nicandro, dei quali la sorte, sempre grazie al provvidenziale Ateneo, ci è stata un po' meno avara (fr. 68-91 G.-S.: circa 150 versi),<sup>45</sup> e nient'altro<sup>46</sup> – a meno che alcuni degli autori di *Φαινόμενα* non includessero nei loro poemi 'pronostici' e indicazioni temporali a teorico beneficio degli agricoltori.

Da tutto ciò, tre considerazioni. La prima è che la maggiore o minore diffusione degli argomenti – molta astronomia e geografia; medicina e farmacia in certa misura; poca pesca, o quantomeno circoscritta ad autori assai secondari; ridottissime la caccia e l'agricoltura – non sembra del tutto casuale. Per quanto l'eziologia della produzione letteraria sia sempre un gioco rischioso, io non escluderei che la minore attenzione per tematiche più o meno 'naturalistiche' abbia in certo modo a che fare con la consolidata tradizione di poesia parodico-gastronomica in esametri già ben nota nella commedia attica (i *Φορμοφόροι* di Ermippo, il *Φάων* di Platone comico che tramanda, probabilmente con fedeltà quasi sempre letterale, parti dell'epicheggiante manuale di cucina di un Filosseno originario, a quanto pare, di Leucade),<sup>47</sup> assurta a grande fama nel IV secolo con Arcestrato di Gela

<sup>38</sup> Su cui vd. Jacques (2002, pp. XLVI-XLVIII); Overduin (2017).

<sup>39</sup> Ath. 1.13b (da cui *Suda* κ 1596 Adler), in un elenco di poeti: †Καϊκλον [Κικίλιος *Suda*: Καϊκαλος Meineke: Κικίλιος Birt] λέγω τὸν Ἀργεῖον.

<sup>40</sup> *SH* 582-583 anche in Jacques (2002, p. 306). Di Numenio, interessante sul piano storico-letterario come anticipatore di alcune tendenze che giungeranno a maturazione con Nicandro, mi occupo in Magnelli (c.d.s.).

<sup>41</sup> Vd. Harder (2011, pp. 184-185).

<sup>42</sup> Forse il Sostrato (o Sosicrate) Fanagorita autore di *Ἡοῖοι* (*SH* 732), che potrebbe essere lo stesso Sostrato cui si attribuisce un'elegia su Tiresia (*SH* 733); o forse Sostrato di Nisa, *γραμματικός* e maestro di Strabone, sempre che i due/tre Sostrati non fossero in realtà la stessa persona. Vd. Lloyd-Jones, Parsons (1983, p. 354); Ugolini (1995, pp. 100-110); O'Hara (1996), con ampia analisi del problema.

<sup>43</sup> Vd. Cazzaniga (1976, pp. 320-324); Martínez (2000).

<sup>44</sup> Cfr. Hunter (2014, p. 102 n. 162). Su Menecrate vd. anche Maass (1892, pp. 328-329).

<sup>45</sup> Cfr. anche gli eventuali *Μελισσοουργικά*, fr. 92-94 G.-S., se non si trattava di una sezione dei *Γεωργικά*: «not very probably» per Gow, Scholfield (1953, p. 215).

<sup>46</sup> All'età imperiale parrebbero appartenere gli esametri sulle piante egiziane del *P.Oxy.* 1796 (*GDRK* 60), riedito con commento in Fausti (2001), anche se Zumbo (1992) non esclude una datazione tardoellenistica.

<sup>47</sup> Su Ermippo, fr. 63 K.-A. (23 esametri dal tono nettamente parodico sui beni, soprattutto mangerecci, che affluiscono ad Atene da tutto il mondo), vd. Pellegrino (2000, pp. 195-225); su Platone Comico, fr. 189 K.-A. (ove un personaggio prende a leggere *Φιλοξένου καινή τις Ὀψαρτυσία* in esametri), ancora

(mette conto peraltro ricordare anche il Δεῖπνον di Filosseno di Citera, che è scritto sì in dattilo-epitriti, ma di una tipologia particolarmente simil-esametrica)<sup>48</sup> e proseguita tra la fine del IV e gli inizi del III con lo Ἀττικὸν Δεῖπνον di Matrone di Pitane.<sup>49</sup> Una produzione in genere molto ‘omerizzante’, seppur con intento apertamente parodico e scherzoso. Non sarebbe implausibile che molti tra i poeti ellenistici preferissero dedicarsi ad argomenti innanzitutto più ‘seri’ ed elevati (l’inno a Zeus che apre i *Fenomeni* di Arato è meno facile immaginarlo in un poema di soggetto umile),<sup>50</sup> e magari anche meno legati alla lingua epica tradizionale. Arcestrato, in altre parole, era forse sentito come un esempio da non imitare.

La seconda considerazione riguarda il ricorrere del nome di Arato; oltre ovviamente ai Φαινόμενα, in base ai dati di cui disponiamo egli sembrerebbe essere stato il primo a scrivere in versi sulla medicina, e tra i primi su argomenti teriologici (in quest’ultimo campo, potrebbe essere stato preceduto da Numenio; della datazione di Petrico nulla si sa). Mentre la maggior parte di coloro che coltivarono poesia ‘didascalica’ parrebbe essersi limitata a un singolo ambito,<sup>51</sup> Arato dà prova di notevole duttilità. Anche le sue opere non didascaliche formano un quadro assai vario (comprendente epicedi, παύγια, un inno a Pan, e molto altro),<sup>52</sup> ma mentre queste ultime si lasciano genericamente ricondurre alla ben nota tendenza ellenistica alla ποικιλία, riguardo a quelle didascaliche è lecito chiedersi se Arato, ‘l’Esiodo ellenistico’, non si ispirasse anche alla grande varietà che, nel fiorire di pseudepigrafi e attribuzioni fantasiose, caratterizzava il *corpus Hesiodicum*.<sup>53</sup> I suoi poe-

Pellegrino (2000, pp. 237-261), Olson, Sens (2000, pp. xl-xliii), Pirrotta (2009, pp. 353-366), e soprattutto Degani (1998).

<sup>48</sup> Su Arcestrato è fondamentale Olson, Sens (2000); vd. ora anche Olson (2017). Per il Δεῖπνον, *PMG* 836, vd. soprattutto Stulgrosz (2012), un’opera di grande interesse, che gioverebbe veder tradotta in inglese (ringrazio sentitamente l’Autrice per avermene fatto avere una copia), e LeVen (2014, pp. 245-264), aggiungendo ora Amado Rodríguez (2015). Che non vi siano motivi di negarlo a Filosseno di Citera l’ha mostrato ampiamente Degani (1998, pp. 91-99 = 2004, pp. 574-582); così anche LeVen (2014, pp. 115-118), con cui però non concordo sulla natura fittizia di Filosseno di Leucade. È un peccato che l’ultima editrice del ditirambografo, Fongoni (2014, p. 22), escluda il Δεῖπνον dalla sua raccolta. Sulla metrica, dattilo-epitriti con fortissima prevalenza di *cola* di tipo *D* (*hemiepes*, enopli, prosodiaci), vd. West (1982, pp. 140-141) e López Cruces (1991).

<sup>49</sup> Su di lui vd. soprattutto Olson, Sens (1999); tra i contributi più recenti, cfr. Condello (2002 e 2006) e Sens (2017).

<sup>50</sup> Anche se opere gastronomiche in poesia risultano aver scritto il già citato Numenio di Eraclea (ancora lui: *SH* 596) e Timachida di Rodi (*SH* 769-773), forse un autore piuttosto tardo, le cui δειπνων ἀναγραφαί, secondo Ath. 1.5a, erano δι’ ἐπῶν ἐν ἑνδεκα βιβλίοις ἢ καὶ πλείοσι. Di Eutidemo (*SH* 455), lui sì davvero ‘archestrato’, si è già detto.

<sup>51</sup> Da questo punto di vista Numenio è, in effetti, un’eccezione.

<sup>52</sup> Vd. Maass (1892, pp. 209-248); Martin (1956, pp. 177-182), che nell’ultima pagina scriveva «Nous reviendrons peut-être un jour sur tous ces témoignages de l’activité d’Aratos dans différents domaines de la poésie». Dispiace che il grande studioso francese, scomparso nel 2007, non abbia potuto aggiungere anche questo ai contributi di immenso valore da lui offerti agli studi aratei.

<sup>53</sup> Una sintesi chiara e aggiornata in Cingano (2009); si notino titoli come Χείρωνος Ὑποθήκαι (fr. 283-285 M.-W. = 218-220 Most), che secondo Paus. 9.31.5 consistevano in παραινέσεις Χείρωνος ἐπὶ διδασκαλίᾳ δὴ τῇ Ἀχιλλέως, e Ἀστρονομία ο Ἀστρολογία (fr. 288-293 M.-W. = 223-229 Most; cfr. West [1978, pp. 22-23]). Sull’approccio emulativo di Arato nei confronti di Esiodo, basti qui rimandare a Fakas

metti medico-anatomici, farmacologici e teriologici andarono presto perduti e dimenticati, e la sua grande fama fu dovuta quasi esclusivamente ai *Phaenomena* (di certo vi contribuì l'entusiastica lode da parte di Callimaco e di altri contemporanei): è nondimeno significativo che, pur nel quadro di una generale poliedricità, la sua produzione scientifica – e, con ogni probabilità, didascalica – sia così ben rappresentata. E forse non è troppo azzardato ipotizzare che anche tale *ποικιλία* esiodica-e-alessandrina abbia contribuito, pur in piccola misura, all'apprezzamento callimacheo nei confronti del poeta di Soli.<sup>54</sup>

Infine, la terza considerazione, o piuttosto una serie di considerazioni, riguarda Nicandro. Che è un altro autore decisamente poliedrico – di lui conosciamo gli *Ἑτεροιοῦμενα* in cinque libri,<sup>55</sup> forse un inno a un Attalo,<sup>56</sup> almeno un paio di epigrammi,<sup>57</sup> καὶ ἄλλα πλεῖστα ἐπικῶς, secondo la *Suda*<sup>58</sup> – ma si specializza proprio in poesia didascalica (Θηριακά, Ἀλεξιφάρμακα, Ὀφιακά, Γεωργικά, Ἰάσεων συναγωγή, Προγνωστικά δι' ἐπῶν, forse Μελισσοουργικά e Κυνηγητικά: quasi un 'professionista' del settore!). Da questo punto di vista, è facile supporre che anche i poemi o poemetti geografico-etnografici, ossia i suddetti Οἰταικά, Θηβαικά, Σικελία, Εὐρωπία, o avessero carattere effettivamente didascalico, o quantomeno fossero da lui concepiti come affini alla produzione didascalica propriamente detta. È anche opportuno notare la successione Arato-Nicandro in campo medico-anatomico (loro due e nessun altro) e in quello teriologico (con l'aggiunta di Numenio, e forse di Petrico); quanto ai Γεωργικά, essi erano sicuramente una scelta 'esiodica' (benché lo stile sia tutt'altro che esiodizzante),<sup>59</sup> ma il suo unico predecessore a noi noto, il già citato Menecrate di Efeso, secondo la *Suda* (α 3745 Adler) avrebbe avuto come discepolo giustappunto Arato. E fin qui nulla di strano, poiché è piuttosto naturale che Nicandro, campione del sottogenere didascalico, si ponesse nella scia del più illustre – e più poliedrico – tra i suoi predecessori. Ma tanto più per questo è significativo, e quasi sorprendente, che tra i tanti argomenti coltivati da Nicandro manchino proprio i Φαινόμενα. Fatico a credere

---

(2001), aggiungendo Gallego Real (2004a e 2004b: il secondo non ho potuto vederlo) e Hunter (2014, *passim*).

<sup>54</sup> Non è un caso che nell'edizione dei frammenti esiodici curata da due dei più grandi grecisti del XX secolo il già citato epigramma callimacheo in lode di Arato (*AP* 9.507 = *epigr.* 27 Pf.) sia stampato tra i *testimonia* della *Ἀστρονομία* (Merkelbach, West [1967], p. 148; così anche Most [2006], p. 208). Sul problema vd. Hunter (2014, p. 103 n. 166).

<sup>55</sup> Vd. Schneider (1856, pp. 42-70); Magnelli (2014, pp. 55-61), con bibliografia anteriore.

<sup>56</sup> Fr. 104 G.-S.; quale Attalo, dipende dalla datazione che si preferisce assegnare a Nicandro, cfr. Gow, Scholfield (1953, p. 6).

<sup>57</sup> *AP* 7.435 e 526 (*HE* 2717-2726; fr. 105-106 G.-S.), della cui paternità non vi sono serie ragioni per dubitare: vd. Gow, Page (1965, II pp. 423-425), benché la loro prospettiva fosse ancora quella dei già citati 'due Nicandri'. Diverso è il caso dello scherzo osceno di *AP* 11.7 = fr. 107 G.-S., che sembra meglio attribuire, con Planude, a Nicarco: così da ultimo anche Schatzmann (2012, pp. 267-270).

<sup>58</sup> Chissà se era in versi o in prosa il *Περὶ χρηστηρίων πάντων* in tre libri: cfr. Schneider (1856, p. 27). Oracoli e profezie andavano piuttosto di moda in poesia ellenistica: vd. Hensel (1908); Magnelli (1999, pp. 20-21); Prioux (2013); una cospicua raccolta di oracoli pare che occupasse le *Χιλιάδες* di Euforione, cfr. Magnelli (2002, p. 98).

<sup>59</sup> Basti vedere i fr. 83 (ἦε καὶ ὄστρεα τόσσα βυθοῦς ἄ τε βόσκειται ἄλμης, / νηρίται στρόμβοι τε πελωριάδες τε μύες τε, / γλίσχρ' ἄλοσῶδνης τέκνα, καὶ αὐτῆς φωλεὰ πίνης) e 85.1-2 G.-S. (λεῖψ μὲν κράμβη, ὅτε δ' ἀγριάς ἐμπίπτουσα / σπειρομέναις πολύφυλλος ἐνηβήσαι πρᾶσιψιν).

che egli, ben conscio dei propri mezzi e incline a vantarsene,<sup>60</sup> temesse di confrontarsi con Arato. Casomai, data la grande diffusione che la poesia astronomica ebbe in età ellenistica, si può ritenere che il ‘callimacheo’ Nicandro volesse percorrere vie meno battute. Oppure si può supporre – ipotesi, ovviamente, del tutto speculativa – che egli intendesse per così dire ‘integrarsi’ con Arato. Forse Nicandro aveva progettato di scrivere i suoi personali Ἔργα, mentre Arato (e altri) si erano occupati delle Ἡμέραι?

La tradizione biografica antica, per quanto inaffidabile e spesso ridicola, sembrerebbe fornire una possibile conferma a tale prospettiva. Una delle *Vite* di Arato (*II*, pp. 11.14-12.3 Martin) riporta che «ad alcuni piace pensare che» il medico Arato avrebbe scritto i *Θηριακά* per poi donarli all’astronomo Nicandro, ricevendone in cambio i *Φαινόμενα* che avrebbe quindi spacciato per propri:

ἐνίοις δὲ ἀρέσκει Ἄρατον γεγονέναι ἰατρὸν τῆ ἐπιστήμῃ, φίλον δὲ γνήσιον γεγονότα Νικάνδρου τοῦ μαθηματικοῦ γράψαι τε τὰ Θηριακά καὶ δοῦναι Νικάνδρῳ καὶ λαβεῖν παρ’ αὐτοῦ τὰ Φαινόμενα καὶ ἴδια ὑπογράψαι.

La medesima origine avrà una pericope, forse interpolata, nella *Vita IV* (p. 20.13-15 M. ~ Nic. test. C.iv G.-S.), secondo cui non si sarebbero proprio scambiati in dono i poemi, ma ciascuno avrebbe sottoposto il proprio al vaglio dell’altro (ὅτι προὔτειναν ἀλλήλοις ὁ μὲν τῶ Ἀράτῳ σκέψασθαι τὰ Φαινόμενα, ὁ δὲ Νικάνδρῳ τὰ Θηριακά). Invece la *Vita I* (pp. 8.25-9.1 M. = Nic. test. C.v G.-S.) riferisce, ma confutandola, la diceria secondo cui sarebbe stato Antigono Gonata a imporre – con qualche malizia? – al medico Arato di scrivere i *Φαινόμενα* e all’astrologo Nicandro i *Θηριακά* e gli *Ἀλεξιφάρμακα*, e da ciò deriverebbero gli errori commessi da ciascuno dei due:

οἱ δὲ λέγοντες Νικάνδρον τὸν Κολοφώνιον μετὰ Ἀράτου Ἀντιγόνῳ συγκεχρονικένας, καὶ Ἄρατον μὴ εἶναι ἐπιστήμονα τῶν οὐρανίων μήτε Νικάνδρον τῶν ἰατρικῶν (λέγουσι γὰρ ὡς ἄρα ὁ Ἀντίγονος Ἀράτῳ μὲν ὄντι ἰατρῶ ἐπέταξε τὰ Φαινόμενα γράψαι, Νικάνδρῳ δὲ ἀστρολόγῳ ὑπάρχοντι τὰ Θηριακά καὶ τὰ Ἀλεξιφάρμακα, ὅθεν καὶ ἐκάτερον αὐτῶν ἐσφάλθαι κατολισθαίνοντα ἐπὶ τὰ ἴδια τῆς τέχνης) ψεύδονται.

È ovvio che abbinare Arato e Nicandro risultava piuttosto spontaneo, trattandosi dei due più importanti autori di poesia didascalica in età ellenistica; anche i moderni ne hanno rilevato, pur nella notevole diversità stilistica, alcuni interessanti punti di contatto a livello di scelte esegetiche e di tecnica poetica.<sup>61</sup> E certo per gli antichi non era difficile trovare nell’uno e nell’altro sviste e imprecisioni tali da esporli all’accusa di diletterismo.<sup>62</sup> Un

<sup>60</sup> Vd. Fakas (2001, p. 63 n. 190); Clauss (2006, pp. 162-169 e 2017, p. 446); Jacques (2007a, p. LXXV); Magnelli (2010, pp. 220-221); Hunter (2014, p. 96); Overduin (2015, pp. 47-49).

<sup>61</sup> Cfr. Jacques (1969); Cusset (2006a e 2012). Uno studio sistematico dell’influsso di Arato su Nicandro sarebbe assai utile, come notava già Fakas (2008, p. 115 n. 105); sull’argomento si attende un contributo di Kathryn Wilson (Washington University in St. Louis).

<sup>62</sup> Martin (1998, I pp. XLVI-XLVII). Il dibattito antico sulla competenza di Arato è illustrato molto bene da Hunter (2014, pp. 103-111).

noto passo del *De oratore* di Cicerone esemplifica entrambe le tendenze,<sup>63</sup> ed è ben possibile che rifletta la medesima tradizione pseudo-biografica sui rapporti tra i due poeti.<sup>64</sup> Tuttavia, nelle *Vitae Arati* c'è qualcosa in più rispetto a Cicerone: non solo l'accostamento dei due poeti, bensì l'idea, eccentrica quanto si vuole, della loro interdipendenza e quasi interscambiabilità. Secondo Bernd Effe, sarebbe stata proprio questa curiosa leggenda biografica a produrre l'attribuzione (a suo avviso erronea) ad Arato di poesia di argomento medico.<sup>65</sup> Io credo che sia più plausibile e più economico supporre l'inverso: proprio il fatto che Arato, nella sua poliedricità, avesse scritto anche su tematiche che nelle età seguenti erano sentite come tipicamente 'nicandree' ha fatto sì che lo *horror vacui* dell'erudizione antica immaginasse per Nicandro qualcosa di speculare, inventando suoi presunti interessi 'aratei' e attribuendogli, in definitiva, un posto di rilievo in una delle (poche) branche della poesia didascalica che egli in realtà non aveva coltivato. Costruzioni fantasiose, ovviamente, e prive di qualsiasi attendibilità.<sup>66</sup> Nondimeno, è possibile che tali stravaganze riflettano un'idea di fondo non del tutto erronea, ossia una complementarità tra Arato e Nicandro che forse aveva le sue radici proprio nel programma letterario – ivi compresa la scelta di *non* scrivere poesia sui corpi celesti – del poeta di Colofone.

### Bibliografia

- Agnosini M. (2018), *Comunicare la medicina in versi: la Γαλήνη di Andromaco (GDRK 62) e la poesia farmacologica*, in *Parlare la medicina: fra lingue e culture, nello spazio e nel tempo* (Parma, 5-7 settembre 2016), a cura di Reggiani N., F. Bertonazzi, Firenze, Le Monnier, pp. 274-306.
- Amado Rodríguez M.T. (2015), *Influencia homérica en el Banquete de Filóxeno*, «Emerita» 83, pp. 47-62.
- Asmis E. (1992), *Neoptolemus and the Classification of Poetry*, «Classical Philology» 87, pp. 206-231.
- Augerinos C.E. (2007), *Ο Έρμυπος της Αράτειας παράδοσης: ένα γραμματολογικό ζήτημένο*, «Hellenika» 57, pp. 237-260.
- Avanzini S. (1988), *Aspetti e problemi della lingua dell'epica alessandrina: P. Oxy. 2522 A,B (= 923 Ll.-J./P.)*, diss. Bologna.
- Barigazzi A. (1963), *Callimaco e il frammento astronomico sulla Chioma di Berenice*, «Rheinisches Museum für Philologie» 106, pp. 214-229.

<sup>63</sup> Cic. *De orat.* 1.69: *constat inter doctos, hominem ignarum astrologiae ornatissimis atque optimis versibus Aratum de caelo stellisque dixisse; [...] de rebus rusticis hominem ab agro remotissimum Nicandrum Colophonium poetica quadam facultate, non rustica scripsisse praeclare*. Sulle implicazioni teoriche del passo vd. Ronconi (1958, p. 89 = 1972, p. 99). Chissà se Cicerone, parlando di *res rusticae* in Nicandro, pensava in particolare ai Γεωργικά, come ritengono p. es. Martin (1998, I p. XLVII), Volk (2002, p. 54 n. 58), Jacques (2006, p. 25 = 2007b, p. 104) e Hatzimichali (2009, pp. 20-21), o ai Θηριακά, in cui lo scenario agreste compare fin dall'inizio (cfr. vv. 4-7, 21-30, etc.).

<sup>64</sup> Anche se sarebbe assai ipotetico supporre che Cicerone la leggesse in una biografia aratea premessa all'edizione dei Φαινόμενα da lui usata per la sua traduzione latina, come pensava Knaack (1888); vd. le riserve di Martin (1956, p. 173) e di Cameron (1995, p. 195).

<sup>65</sup> Effe (1972); così anche Cameron (1995, p. 195 n. 51).

<sup>66</sup> Vd. la magistrale analisi di Martin (1956, pp. 151-195), che illustra sia gli intricati percorsi delle biografie aratee antiche, sia le numerose assurdità che in esse nacquero o confluirono.

- Bianchetti S. (1990), Πλωτὰ καὶ πορευτὰ: *sulle tracce di una periegesi anonima*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Bing P. (2008<sup>2</sup>), *The Well-Read Muse. Present and Past in Callimachus and the Hellenistic Poets*, Ann Arbor, Michigan Classical Press.
- Boshnakov K. (2004), *Pseudo-Skymnos (Semos von Delos?)*, Τὰ ἀριστερὰ τοῦ Πόντου: *Zeugnisse griechischer Schriftsteller über den westlichen Pontosraum*, Stuttgart, Steiner.
- Bravo B. (2009), *La Chronique d'Apollodore et le Pseudo-Skymnos: érudition antiquaire et littérature géographique dans la seconde moitié du IIe siècle av. J.-C.*, Leuven, Peeters.
- Brink C.O. (1963), *Horace on Poetry, I: Prolegomena to the Literary Epistles*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Brioso Sánchez M. (1994), *La épica didáctica helenístico-imperial*, in *La épica griega y su influencia en la literatura española (aspectos literarios, sociales y educativos)*, ed. preparada por López Férrez J.A., Madrid, Ediciones Clásicas, pp. 253-282.
- Bussemaker U.C. (1851), *Fragmenta poematum rem naturalem vel medicinam spectantium*, in *Poetae bucolici et didactici*, Paris, Didot, II, pp. 71-134.
- Cameron A. (1995), *Callimachus and His Critics*, Princeton, Princeton University Press.
- Cannavò A. (2012), *Alcune osservazioni sul lessico storiografico dello Pseudo-Scimno*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia» n.s. 4, pp. 65-87.
- Cassia M. (2012), *Andromaco di Creta. Medicina e potere nella Roma neroniana*, Acireale-Roma, Bonanno.
- Castelli C. (1994a), *Riano di Creta: ipotesi cronologiche e biografiche*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere» 128, pp. 73-87.
- Castelli C. (1994b), *Riano e Omero: i Messeniaca tra imitazione e innovazione*, «Acme» 49.3, pp. 5-24.
- Castelli C. (1998), *I Messeniaca di Riano: testo ed esegesi dei frammenti*, «Acme» 51.1, pp. 3-50.
- Cazzaniga I. (1973), *Gli Aetolika di Nicandro: esegesi dei frammenti*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia» n.s. 3, pp. 357-380.
- Cazzaniga I. (1976), *Note nicandree*, «Studi Classici e Orientali» 25, pp. 317-324.
- Cingano E. (2009), *The Hesiodic Corpus*, in *Brill's Companion to Hesiod*, ed. by Montanari F., A. Rengakos, C. Tsagalis, Leiden-Boston, Brill, pp. 91-130.
- Clauss J.J. (2006), *Theriaca: Nicander's Poem of the Earth*, «Studi Italiani di Filologia Classica» n.s. 4, pp. 160-182.
- Clauss J.J. (2017), *Nicander of Colophon*, in Sider D., *Hellenistic Poetry. A Selection*, Ann Arbor, University of Michigan Press, pp. 440-462.
- Condello F. (2002), *Note al Convivium Atticum di Matrone (fr. 1 O.-S. = SH 534)*, «Eikasmós» 13, pp. 133-150.
- Condello F. (2006), *Matroniana*, «Lexis» 24, pp. 463-474.
- Corbetta C. (1978), *A proposito di due frammenti di Riano*, «Aegyptus» 58, pp. 137-150.
- Cusset C. (2006a), *Les images dans la poésie scientifique alexandrine: les Phénomènes d'Aratos et les Thériaques de Nicandre*, in Cusset 2006b, pp. 49-104.
- Cusset C. (sous la dir. de) (2006b), *Musa docta. Recherches sur la poésie scientifique dans l'Antiquité*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne.
- Cusset C. (2008), *Science et Poésie selon Ératosthène*, in *Ératosthène: un athlète du savoir*, actes reun. par Cusset C., H. Frangoulis, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, pp. 123-135.

- Cusset C. (2012), *The Metapoetics of Simile in Hellenistic Poetry*, «La Parola del Passato» 67, pp. 104-117.
- Cusset C. (2017), *Alexander of Ephesus*, in Sider D. (2017), *Hellenistic Poetry. A Selection*, Ann Arbor, University of Michigan Press, pp. 56-64.
- Degani E. (1998), *Filosseno di Leucade e Platone comico (fr. 189 K.-A.)*, «Eikasmós» 9, pp. 81-99; rist. in *Filologia e storia. Scritti di Enzo Degani*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms 2004, I pp. 564-582.
- De Stefani C. (2007), *Aglaia di Bisanzio, SH 18: edizione critica e note*, in *Studi in ricordo di Fulvio Broilo*, a cura di Cresci Marrone G., A. Pistellato, Padova, S.A.R.G.O.N., pp. 265-275.
- Deubner L. (1942), *Zu hellenistischen Dichtern und Properz*, «Philologus» 49, pp. 20-30.
- Di Gregorio L. (2010), *L'Hermes di Eratostene*, «Aevum» 84, pp. 69-144.
- Diller A. (1955), *The Authors Named Pausanias*, «Transactions of the American Philological Association» 86, pp. 268-279.
- Effe B. (1972), *Arat, ein medizinischer Lehrdichter?*, «Hermes» 100, pp. 500-503.
- Effe B. (1977), *Dichtung und Lehre. Untersuchungen zur Typologie des antiken Lehrgedichts*, München, Beck.
- Fakas C. (2001), *Der hellenistische Hesiod. Arats Phainomena und die Tradition der antiken Lehrepid*, Wiesbaden, Reichert.
- Fakas C. (2008), *Ο Αρατος και η ελληνιστική διδακτική ποίηση*, in *Αλεξανδρινή Μούσα. Συνέχεια και νεωτερισμός στην ελληνιστική ποίηση*, επιμ. Manakidou F. P., K. Spanoudakis, Athina, Gutenberg, pp. 85-122.
- Fantuzzi M. (1988), *Epici ellenistici*, in Ziegler K., *L'epos ellenistico*, trad. it. a cura di De Martino F., Bari, Levante, pp. LV-LXXXVIII.
- Fantuzzi M., R. Hunter (2004), *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fausti, D. (2001), *Il P.Oxy XV 1796 verso: nuovi contributi interpretativi*, in *Atti del XXII congresso internazionale di papirologia*, a cura di Andorlini I., G. Bastianini, M. Manfredi, G. Menci, Firenze, Istituto Papirologico "G. Vitelli", I pp. 443-455.
- Fongoni A. (2014), *Philoxeni Cytherii testimonia et fragmenta*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra.
- Gale M.R., (ed. by) (2004), *Latin Epic and Didactic Poetry: Genre, Tradition and Individuality*, Swansea, The Classical Press of Wales.
- Gale M.R. (2011), *Digressions, Intertextuality, and Ideology in Didactic Poetry: The Case of Manilius*, in *Forgotten Stars. Rediscovering Manilius' Astronomica*, ed. by Green S. J., K. Volk, Oxford, Oxford University Press, pp. 205-221.
- Gallego Real Á.L. (2004a), *Phaenomena como género hesiódico*, «Myrtia» 19, pp. 45-68.
- Gallego Real Á.L. (2004b), *El hipotexto hesiódico en los Phaenomena de Arato*, Amsterdam, Hakkert.
- Giangrasso M.D. (2016), *La Γαλήνη di Andromaco il Vecchio. Edizione criticamente rivista, traduzione e commento*, diss. Palermo.
- Gow A.S.F., D.L. Page (1965), *The Greek Anthology: Hellenistic Epigrams*, I-II, Cambridge, Cambridge University Press.
- Gow A.S.F., A.F. Scholfield (1953), *Nicander. The Poems and Poetical Fragments*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Grilli A. (1973), *Σύγγραμμα ε ποίησις in Dionigi Faselite (Vita Nicandri)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia» n.s. 3, pp. 381-386.



- Harder M.A. (2007), *To Teach or Not to Teach...? Some Aspects of the Genre of Didactic Poetry*, in *Calliope's Classroom: Studies in Didactic Poetry from Antiquity to the Renaissance*, ed. by Harder M.A., A.A. MacDonald, G.J. Reinink, Leuven-Paris-Dudley, Peeters, pp. 23-47.
- Harder M.A. (2011), *More Facts from Fragments?*, in *Culture in Pieces. Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, ed. by Obbink D., R. Rutherford, Oxford, Oxford University Press, pp. 174-187.
- Harder M.A. (2012), *Callimachus. Aetia*, I-II, Oxford, Oxford University Press.
- Harder M.A., A.A. MacDonald, G.J. Reinink, (ed. by) (2007), *Calliope's Classroom: Studies in Didactic Poetry from Antiquity to the Renaissance*, Leuven-Paris-Dudley, Peeters.
- Harder M.A., R.F. Regtuit, G.C. Wakker, A. Ambühl (ed. by) (2009), *Nature and Science in Hellenistic Poetry*, Leuven-Paris-Walpole, Peeters.
- Hatzimichali M. (2009), *Poetry, Science and Scholarship: the Rise and Fall of Nicander of Colophon*, in Harder, Regtuit, Wakker, Ambühl 2009, pp. 19-40.
- Heath M. (1985), *Hesiod's Didactic Poetry*, «Classical Quarterly» n. s. 35, pp. 245-263.
- Hensel L. (1908), *Weissagungen in der alexandrinischen Poesie*, Giessen, Brühl.
- Horster M., C. Reitz (hrsg. von) (2005), *Wissensvermittlung in dichterischer Gestalt*, Stuttgart, Steiner.
- Hunter R. (2006), *The Prologue of the Periodos to Nicomedes ('Pseudo-Scymnus')*, in *Beyond the Canon*, ed. by Harder M.A., R.F. Regtuit, G.C. Wakker, Leuven-Paris-Dudley, Peeters, pp. 123-140; rist. in Id., *On Coming After. Studies in Post-Classical Greek Literature and its Reception*, Berlin-New York, de Gruyter 2008, I pp. 503-522.
- Hunter R. (2009), *Hesiod's Style: Towards an Ancient Analysis*, in *Brill's Companion to Hesiod*, ed. by Montanari F., A. Rengakos, C. Tsagalis, Leiden-Boston, Brill, pp. 253-269.
- Hunter R. (2014), *Hesiodic Voices. Studies in the Ancient Reception of Hesiod's Works and Days*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hunter R. (2017), *Pseudo-Scymnus. Periodos to Nicomedes*, in Sider D., *Hellenistic Poetry. A Selection*, Ann Arbor, University of Michigan Press, pp. 524-537.
- Hutchinson G.O. (2008), *Talking Books. Readings in Hellenistic and Roman Books of Poetry*, Oxford, Oxford University Press.
- Hutchinson G.O. (2009), *Read the Instructions: Didactic Poetry and Didactic Prose*, «Classical Quarterly» n.s. 59, pp. 196-211
- Ilyushechkina E. (2010), *Studien zu Dionysios von Alexandria*, diss. Groningen.
- Jacoby F. (1902), *Apollodors Chronik. Eine Sammlung der Fragmente*, Berlin, Weidmann.
- Jacques J.-M. (1969), *Aratos et Nicandre. Νωθής et ἀμωδρός*, «Revue des Études Anciennes» 71, pp. 38-56.
- Jacques J.-M. (2002), *Nicandre. Oeuvres, II: Les Thériaques; fragments iologiques antérieurs à Nicandre*, Paris, Les Belles Lettres.
- Jacques J.-M. (2006), *Nicandre de Colophon, poète et médecin*, in *Musa docta. Recherches sur la poésie scientifique dans l'Antiquité*, sous la dir. de Cusset C., Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, pp. 19-48.
- Jacques J.-M. (2007a), *Nicandre. Oeuvres, III: Les Alexipharmques; lieux parallèles du livre XIII des Iatrica d'Aétius*, Paris, Les Belles Lettres.
- Jacques J.-M. (2007b), *Situation de Nicandre de Colophon*, «Revue des Études Anciennes», 109, pp. 99-121.
- Janko R. (1984), *Aristotle on Comedy: Towards a Reconstruction of Poetics II*, London, Duckworth.

- Kaesser C. (2005), *The Poet and the 'Polis'. The Aetia as Didactic Poem*, in Horster, Reitz (2005), pp. 95-114.
- Kassel R. (2010), *Servilius Damocrates in Pap. Ant. III 139 und 186*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 174, pp. 49-50.
- Kenney E.J. (2003), recensione a Volk (2002), «Bryn Mawr Classical Review» [online], 2003.01.26, URL: <<http://bmc.brynmawr.edu/2003/2003-01-26.html>> [data di accesso: 11/08/2018].
- Knaack G. (1888), *Arat und Nikander*, «Hermes» 23, pp. 313-314.
- Korenjak M. (2003), *Die Welt-Rundreise eines anonymen griechischen Autors ('Pseudo-Skymnos')*, Hildesheim, Olms-Weidmann.
- Krevans N. (2000), *On the Margins of Epic: the Ktisis-Poems of Apollonius*, in *Apollonius Rhodius*, ed. by Harder M.A., R.F. Regtuit, G.C. Wakker, Leuven-Paris-Sterling, Peeters, pp. 69-84.
- Kudlien F. (1970), *Zu Arats 'Oστολογία und Aischylos' 'Oστολόγοι*, «Rheinisches Museum für Philologie», 113, pp. 297-304.
- Lehnus L. (1992), *J.U. Powell, Wilamowitz, e i Collectanea Alexandrina*, «Aevum Antiquum» 5, pp. 21-53; rist. in Id., *Incontri con la filologia del passato*, Bari, Dedalo 2012, pp. 427-469.
- Lehnus L. (2001), *Notizie callimachee V*, «Acme» 54.3, pp. 283-291; rist. in Id., *Maasiana & Callimachea*, Milano, Ledizioni 2016, pp. 163-171.
- LeVen P.A. (2014), *The Many-Headed Muse. Tradition and Innovation in Late Classical Greek Lyric Poetry*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lightfoot J.L. (1999), *Parthenius of Nicaea. The Poetical Fragments and the 'Ερωτικά Παθήματα*, Oxford, Clarendon Press.
- Lightfoot J.L. (2014), *Dionysius Periegetes. Description of the Known World*, Oxford, Oxford University Press.
- Lloyd-Jones H. (2005), *Supplementum Supplementi Hellenistici*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Lloyd-Jones H., P. Parsons (1983), *Supplementum Hellenisticum*, Berlin-New York, de Gruyter.
- López Cruces J.L. (1991), *Sobre la colometría de PMG 836a (Philoxenus Leucadius) y SH 737 (Stratonicus Atheniensis)*, «Florentia Iliberritana» 2, pp. 281-284.
- Maass E. (1892), *Aratea*, Berlin, Weidmann.
- Magnani M. (2014), *Eratostene, fr. 10 Powell*, «Prometheus» 40, pp. 115-133.
- Magnelli E. (1999), *Alexandri Aetoli testimonia et fragmenta*, Firenze, Dip. di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali".
- Magnelli E. (2002), *Studi su Euforione*, Roma, Quasar.
- Magnelli E. (2005), *Esiodo 'epico' ed Esiodo didattico: il doppio epilogo di Dionisio Periegeta*, «Appunti Romani di Filologia» 7, pp. 105-108.
- Magnelli E. (2010), *Nicander*, in *A Companion to Hellenistic Literature*, ed. by Clauss J.J., M. Cuypers, Chichester-Malden, Wiley-Blackwell, pp. 211-223.
- Magnelli E. (2014), *Metamorfosi in poesia e poesia di metamorfosi in età ellenistica*, in *Metamorfosi tra scienza e letteratura*, a cura di Citti F., L. Pasetti, D. Pellacani, Firenze, Olschki, pp. 41-62.
- Magnelli E. (c.d.s.), *On the Way to Nicander: Numenius' Halieutica and Theriaca*, in c. d. s. negli atti del convegno *Technepoioia: between Greek Technical Poetry and Treatises in Verse* (Soeterbeeck, Ravenstein, 12-13 luglio 2018).
- Marcotte D. (1990), *Le poème géographique de Dionysios, fils de Calliphon*, Leuven, Peeters.
- Marcotte D. (2000), *Géographes grecs, I: Introduction générale. Ps.-Scymnos, Circuit de la terre*, Paris, Les Belles Lettres.
- Martin J. (1956), *Histoire du texte des Phénomènes d'Aratos*, Paris, Klincksieck.

- Martin J. (1998), *Aratos. Phénomènes*, I-II, Paris, Les Belles Lettres.
- Martínez S. (2000), *Los Cynegetica fragmentarios y el fracaso del cazador*, «Myrtia» 15, pp. 177-185.
- Martínez S. (2001), *A propòsit del tractat Sobre les aus de Cal·límac*, «Faventia» 23, pp. 51-69.
- Massimilla G. (2010), *Callimaco. Aitia, libri terzo e quarto*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra.
- Meineke A. (1843), *Analecta Alexandrina*, Berlin, Enslin.
- Meineke A. (1852), *Vindiciarum Strabonianarum liber*, Berlin, Nicolai.
- Mette H.-J. (1980), *Neoptolemos von Parion*, «Rheinisches Museum für Philologie» 123, pp. 1-24.
- Merkelbach R., M.L. West (1967), *Fragmenta Hesiodica*, Oxford, Clarendon Press.
- Misgeld W.R. (1968), *Rhianos von Bene und das historische Epos im Hellenismus*, diss. Köln.
- Most G.W. (2006), *Hesiod. Theogony, Works and Days, Testimonia*, Cambridge Mass.-London, Harvard University Press.
- Norden E. (1984<sup>2</sup>), *La letteratura romana*, trad. it. a cura di F. Codino, Roma-Bari, Laterza.
- O'Hara J.J. (1996), *Sostratus Suppl. Hell. 733: A Lost, Possibly Catullan-Era Elegy on the Six Sex Changes of Tiresias*, «Transactions of the American Philological Association» 126, pp. 173-219.
- Olson S.D. (2017), *Archestratus of Gela*, in Sider D., *Hellenistic Poetry. A Selection*, Ann Arbor, University of Michigan Press, pp. 127-142.
- Olson S.D., A. Sens (1999), *Matro of Pitane and the Tradition of Epic Parody in the Fourth Century BCE*, Atlanta, Scholars Press.
- Olson S.D., A. Sens (2000), *Archestratus of Gela. Greek Culture and Cuisine in the Fourth Century BCE*, Oxford, Oxford University Press.
- Overduin F. (2015), *Nicander of Colophon's Theriaca. A Literary Commentary*, Leiden-Boston, Brill.
- Overduin F. (2017), *Eudemus*, in Sider D., *Hellenistic Poetry. A Selection*, Ann Arbor, University of Michigan Press, pp. 287-292.
- Overduin F. (2018), *A Riddling Recipe? Philo of Tarsus' Against Colic (SH 690)*, «Mnemosyne» 71, pp. 593-615.
- Overduin F. (c.d.s.), *Elegiac Pharmacology: the Didactic Heirs of Nicander?*, in c. d. s. in *Didactic Poetry: Knowledge, Power, Tradition* ed. by Canevaro L.G., D. O'Rourke, Swansea, The Classical Press of Wales.
- Pàmias Massana J. (2002), *Artemidoro elegíaco: ¿un autor fantasma?*, «Habis» 33, pp. 193-197.
- Pasquali G. (1913), *I due Nicandri*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 20, pp. 55-111; rist. in Id., *Scritti filologici*, Firenze, Olschki 1986, I pp. 340-387.
- Pellegrino M. (2000), *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna, Pàtron.
- Pfeiffer R. (1973), *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, trad. it. a cura di M. Gigante, Napoli, Macchiaroli.
- Pirrotta S. (2009), *Plato comicus. Die fragmentarischen Komödien. Ein Kommentar*, Berlin, Verlag Antike.
- Pöhlmann E. (1973), *Charakteristika des römischen Lehrgedichts*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» I 3, pp. 813-901.
- Powell J.U. (1925), *Collectanea Alexandrina*, Oxford, Clarendon Press.
- Prioux É. (2013), *Figures de devins et signes du destin*, in *Euphorion et les mythes: images et fragments*, éd. par Cusset C., É. Prioux, H. Richer, Napoli, Centre Jean Bérard, pp. 63-90.
- Robert C. (1878), *Eratosthenis Catasterismorum reliquia*, Berlin, Weidmann.

- Rochette B. (2014), *La description des zones climatiques terrestres: à propos d'Ératosthène*, Hermès, 16, 3-16 Powell et Cicéron, *Songue de Scipion*, 21, «L'Antiquité Classique» 83, pp. 139-148.
- Ronconi A. (1958), *Aspetti di critica letteraria in Cicerone*, «Maia» 10, pp. 83-100; rist. in Id., *Interpretazioni letterarie nei classici*, Firenze, Le Monnier 1972, pp. 91-115.
- Schatzmann A. (2012), *Nikarchos II: Epigrammata*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Schiesaro A., P. Mitsis, J. Strauss Clay (a cura di) (1993), *Mega nepios. Il destinatario nell'epos didascalico*, Pisa, Giardini («Materiali e Discussioni»), 31).
- Schneider O. (1856), *Nicandrea*, Leipzig, Teubner.
- Sens A. (2017), *Matro of Pitane*, in Sider D., *Hellenistic Poetry. A Selection*, Ann Arbor, University of Michigan Press, pp. 386-400.
- ShIPLEY G. (2007), *Three Studies of 'Pseudo-Skymnos'*, «Classical Review» n.s. 57, pp. 348-354.
- Sider D. (2005), *Posidippus on Weather Signs and the Tradition of Didactic Poetry*, in *The New Posidippus: a Hellenistic Poetry Book*, ed. by Gutzwiller K., Oxford, Oxford University Press, pp. 158-176.
- Sider D. (2014), *Didactic Poetry: The Hellenistic Invention of a Pre-Existing Genre*, in *Hellenistic Studies at a Crossroads. Exploring Texts, Contexts and Metatexts*, ed. by Hunter R., A. Rengakos, E. Sistakou, Berlin-Boston, de Gruyter, pp. 13-29.
- Sistakou E. (2008<sup>2</sup>), *Beyond the Argonautica: In Search of Apollonius' Ktisis Poems*, in *Brill's Companion to Apollonius Rhodius*, ed. by Papanghelis T. D., A. Rengakos, Leiden-Boston, Brill, pp. 311-340.
- Sistakou E. (2017), *Apollonius of Rhodes. Fragments*, in Sider D., *Hellenistic Poetry. A Selection*, Ann Arbor, University of Michigan Press, pp. 97-108.
- Speciale N. (2000), *Questioni di omonimia: l' Alessandro dei Fenomeni*, «AION (filologia)» 22, pp. 513-530.
- Stuligrosz M. (2012), *Uczta Filoksenosa na tle tradycji greckiej poezji gastronomicznej*, Poznan, Wydawnictwo Naukowe UAM.
- Toohy P. (1996), *Epic Lessons. An Introduction to Ancient Didactic Poetry*, London, Routledge.
- Trachsel A. (2009), *Astronomy in Mythology and Mythology in Astronomy: the Case of Eratosthenes*, in *Nature and Science in Hellenistic Poetry*, ed. by Harder M.A., R.F. Regtuit, G.C. Wakker, A. Ambühl, Leuven-Paris-Walpole, Peeters, pp. 201-225.
- Tsantsanoglou K. (2009), *The λεπτότης of Aratus*, «Trends in Classics» 1, pp. 55-89.
- Ugolini G. (1995), *Untersuchungen zur Figur des Sehers Teiresias*, Tübingen, Narr.
- Volk K. (2002), *The Poetics of Latin Didactic: Lucretius, Vergil, Ovid, Manilius*, Oxford, Oxford University Press.
- West M.L. (1978), *Hesiod. Works & Days*, Oxford, Clarendon Press.
- West M.L. (1982), *Greek Metre*, Oxford, Clarendon Press.
- Zetzel J.E.G. (1987), *Fragmentary Pleasures*, «Classical Philology» 82, pp. 347-362.
- Zumbo A. (1992), *Considerazioni sul P.Oxy. 1796: De Plantis Aegyptiis*, «Analecta Papyrologica» 4, pp. 41-47.